

---

---

CARLO ALBERTO MASTRELLI

## Un gotismo nel lituano: *aitvaras* “drago”

In un interessante e suggestivo articolo Alessandro Parenti<sup>1</sup> illustra quanto finora è stato detto sulle caratteristiche di *aitvaras*, un essere mitico che “ha la facoltà di portare ai mortali denaro e altri beni”, probabilmente un animale o drago igneo<sup>2</sup>. Per quanto riguarda il problema etimologico il Parenti ne ripercorre le tappe fin dal primo tentativo di Evald Lidén del 1911; quindi – presentate e discusse anche le successive interpretazioni di Teodor Korch (1912), di Ernst Fraenkel (1952), di V. Mažiulis (1974) e quindi di Algirdas Julien Greimas (1985) – il Parenti giunge alla conclusione che il lituano *aitvaras* sia un sostantivo composto di un tema nominale \**aita* “bene; denaro”, tratto dal tema *ait-* del verbo *aitauti* “ammansire; corrompere” e dal tema *var-* del verbo *varyti* “spingere; portare via”. In tal modo, sia pure per altra via, il Parenti si trova a riproporre, come già aveva fatto il Fraenkel, l’etimologia che vede in lituano *aitvaras* l’essere mitico che “porta o porta via i beni, gli averi, il denaro”.

Orbene, mi sono convinto invece che il lituano *aitvaras* (varianti: *aitivaras* e *eitivaras*) sia un composto germanico, e più esattamente gotico, formato dal sostantivo femminile *aihts* (con tema in *-i-*!) “proprietà, bene, avere”<sup>3</sup> che è esteso all’intera area germanica (cfr. – con lo stesso significato – anglosassone *aht*, antico alto tedesco *ēht* e antico islandese *ätt*, *ætt* “razza, genere”), come pure pangermanico è il verbo da cui deriva: gotico *aigan*, anglosassone *āzan*, antico frisone *āga*, antico sassone *ēgan*, antico alto tedesco *eigan*, antico islandese *eigan* “possedere”.

Quanto al secondo membro del composto, *-varas*, ritengo che si tratti del tema \**war-*, ben presente nel germanico (cfr. gotico *warai*, plurale di *wars*

<sup>1</sup> A. Parenti, *Seguendo l’aquilone: per l’etimologia del lituano aitvaras*, in *Slavica et alia. Per Anton Maria Raffo* (a cura di A. Ceccherelli, Cr. Diddi e D. Gheno), Firenze, Editrice la Giuntina, 2007, pp. 157-166.

<sup>2</sup> Nei nostri manuali di storia delle religioni si è parlato assai poco di questo essere mitico: si veda ad es. *Aitvaras* in Vittore Pisani, *Le religioni precristiane degli Slavi, dei Balti e dei Celti*, in *Storia delle religioni* (fondata da Piero Tacchi Venturi e diretta da Giuseppe Castellani), vol. II, Torino, UTET, 1971, p. 418. E niente si trova nella *Encyclopedia of Religions* (a cura di Lindsay Jones), Farmington Hills (U.S.A.), Thomson Gale, 2005<sup>2</sup>, che pure dedica alla religione baltica le pp. 756-776.

<sup>3</sup> Vedi S. Feist, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache (=VWGS)*, Leida, Brill, 1939<sup>3</sup>, pp. 20-21; W.P. Lehmann, *A Gothic Etymological Dictionary (=GED)*, Leida, 1986, pp. 14-15.

“cauto, prudente”, anglosassone *war*, antico sassone *war*, antico alto tedesco *gi-war*, antico islandese *varr* “id.” e gotico *warjan* “difendere, proteggere”, anglosassone *werian*, antico frisone *wera*, antico sassone *werian*, antico alto tedesco *wer(r)en*, antico islandese *verja*<sup>4</sup> con il significato di “attento, custode”<sup>5</sup>.

Del resto i temi *war-* / *ward-* compaiono anche nell’antroponimia germanica<sup>6</sup>.

Ciò considerato il lituano *ait(i)varas* ha dunque le carte in regola per essere considerato un gotismo *\*aihtiwards* con il significato di “attento custode dei beni, del denaro”, oppure – ancora meglio – *\*aiht(i)wards* “custode, protettore, difensore dei beni, del denaro”, dato che si può immediatamente confrontare con il composto gotico *daura-wards* “custode della porta” (= greco  $\theta\upsilon\rho\omega\rho\acute{o}\varsigma$ ), dove *wards* è tratto dal tema nominale *\*warda* “custode” (cfr. anglosassone *weard*, antico sassone *ward*, antico alto tedesco *wart*)<sup>7</sup>.

E, se le cose stanno così, *ait(i)varas* rappresenterebbe il “drago che custodisce il tesoro”, l’essere mitico che è ben noto alle tradizioni germaniche a partire dal ciclo nibelungico (*Fáfnir*)<sup>8</sup>.

E questa funzione è così peculiare e caratteristica che nell’epica anglosassone per indicare il “drago” si riscontrano queste ‘kenningar’:

*hordesbyrde* “custode del tesoro” (*Beowulf* 887)  
*hordweard* “custode del tesoro” (*Beowulf* 2293, 2554, 2693)  
*fraetwahyrde* “custode dei preziosi” (*Beowulf* 3133)

<sup>4</sup> Feist, *VWGS*, pp. 551-52; Lehmann, *GED*, pp. 394-395.

<sup>5</sup> Si veda dunque il corradicale greco  $\omega\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$  “custode”.

<sup>6</sup> Si veda Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanische Namenstudien. - Die altportugiesischen Personennamen germanischen Ursprungs*, Vienna, Gerald, 1905, pp. 81-82; M. Schönfeld, *Wörterbuch der altgermanischen Personen - und Völkernamen*, Heidelberg, Winter, 1911 (rist. 1965); Wilhelm Bruckner, *Die Sprache der Langobarden*, Strasburgo, Trübner, 1895 (rist. 1969), pp. 318-319; Ernst Förstemann, *Altdautesches Namenbuch*, vol. I - *Personennamen*, Bonn, 1900<sup>2</sup>, coll. 1531-1538; Henning Kaufmann, *Altdautesche Personennamen. Ergänzungsband*, Monaco-Hildesheim, 1968, pp. 386-388; Nicoletta Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774)*, Roma, Artemide Edizioni, 1999, pp. 232-233; Dieter Kremer, *Die germanischen Personennamen in Katalonien*, Barcellona, Institut d’Estudis Catalans, 1969-1972, § 187, pp. 221-222.

<sup>7</sup> S. Feist, *ibid.*, p. 551; Lehmann, *ibid.*, p. 394.

<sup>8</sup> Sul ruolo del drago come “Schatzhüter” nelle tradizioni germaniche si veda L. Mackensen in E. Hoffmann-Krayer - H. Bächtold Stäubli, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, vol. II, Berlino-Lipsia, 1929-1930, coll. 384-386, come pure H. Homann in J. Hoops, *Reallexikon der germanischen Altertumskunde* (= *RGA*), vol. VI, Berlino-New York, 1986, pp. 131-136; J. de Vries, *Altgermanische Religionsgeschichte*, vol. I, Berlino 1956 (rist. 1970), § 166, p. 230. Su *Fáfnir* si veda anche E. O. G. Turville-Petre, *Religione e miti del Nord*, Milano, 1964, pp. 265-268.

E, per converso, l'“oro” è descritto nella tradizione nordica<sup>9</sup> anche con ‘kenningar’ di questo tipo:

*ormbedr* “cuscino del drago” (Edda, *Gðr* I 26, 4)  
*ormból* “giaciglio, dimora del drago”  
*ormlād* “terreno, possesso del drago”<sup>10</sup>

oppure con le metafore:

*Fáfnis bedir* “letti di Fáfnir”  
*Fáfnislād* “terreno, possesso del drago”  
*Fáfnis látr* “tana di Fafnir”, ecc.

Questa soluzione del problema etimologico ed ermeneutico di *ait(i)varas* è ricco di conseguenze davvero sorprendenti:

1) Sarebbe la prima testimonianza linguistica e non solo toponimica<sup>11</sup> del passaggio dei Goti nell'area baltica (II-III secolo). Finora si pensava che ci potessero essere altri tre o quattro gotismi, però non ben accertati<sup>12</sup>.

2) Sembra che il gotico di quel tempo avesse avuto più o meno le stesse caratteristiche che troviamo successivamente ai tempi di Vulfila e delle iscrizioni runiche (III-IV secolo).

3) Fornirebbe una prova dell'incidenza che possono avere avuto la religione e le credenze dei Germani presso i Balti<sup>13</sup> e gli Slavi occidentali<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> R. Meissner, *Die Kenningar der Skalden*, Bonn- Lipsia 1921, pp. 237-239.

<sup>10</sup> Si veda anche anglosassone *wurm-hord* “tesoro del drago” (*Beowulf* 2221).

<sup>11</sup> Si vedano ad es. i nomi della *Gotiscandza* di Giordane e di *Danzica* (polacco *Gdansk*). Molto più evidenti sono le vestigia archeologiche, per cui è sufficiente rinviare a V. Bierbrauer in Hoops, *RGA*, XII, 1998 s.v. *Goten*, II. *Archäologisches*, pp. 407-415.

<sup>12</sup> Si tratta di parole gotiche ricostruite, non accertate, tranne due: prussiano *ylo*, lituano *yla*, lettone *ilins* “lesina” < gotico \**ēla*; prussiano *alu* “idromele”, lituano *alus*, lettone *alus* “birra” < gotico \**alu* / \**alup* (cfr. antico islandese *ǫl*); prussiano *kelmis* “cappello” < gotico \**hilms* “elmo”; prussiano *rikijs* “signore” < gotico *riks* “re”; lettone *glisis* “ambra” < gotico *glāsas*; cfr. E. Schwarz, *Goten, Nordgermanen, Angelsachsen*, Berna-Monaco, 1951, pp. 44-47.

<sup>13</sup> Proprio a proposito di *ait(i)varas* il Parenti (*art. cit.*, p. 158) fa presente che il suo nome alternativo è *Pūkis* (lettone *Pūķis*) che è mutuato dal tedesco *Puck* “spirito, folletto”, si veda anche anglosassone *puck* / *pug* e antico islandese *pūki*.

<sup>14</sup> C'è da sospettare infatti che presso tali popolazioni sia stato effettuato un calco semantico sul nome germanico *wurma-* “verme, serpe” (gotico *waurms*, anglosassone *wyrm*, antico frisone *wirm*, antico sassone e antico alto tedesco *wurm*), che aveva assunto anche il significato di “drago” nel nordico (antico islandese *ormr*) e in parte del germanico occidentale (antico sassone e antico alto tedesco *wurm*); infatti, mentre l'antico slavo-russo (*smok*), presenta solo il significato di “serpe” e il bulgaro (*smok*) quello di “biscia, lucignola”, il russo occidentale (*smok*), il polacco (*smok*), il ceco (*zmok*), lo sloveno (*smòk*), presentano quello di “drago” e lo slovacco (*zmok*) con il ceco (*zmeK*) quello di “coboldo”.

